

valli da allevamento o dive da porno-show, siano «neo» o «post», se abbiano rotto o meno con le avanguardie, se siano davvero più individualisti, aperti, liberi nell'esprimersi. Queste cose si possono leggere anche sulle riviste specializzate. Un catalogo ben fatto, che contenga un'informazione più capillare e una maggiore quantità di dati, organizzato quasi come una encyclopédia, potrebbe diventare un importante strumento di consultazione e una pubblicazione di grande interesse da vendersi anche in libreria. Per esempio oltre alle schede per artisti che funzionano molto bene (ma che potrebbero essere più accurate e soprattutto contenere invece di un commento critico una nota esplicativa di quello che fa l'artista) ci potrebbe essere un'altra serie di schede, scritte in forma di rapporto dai vari commissari sulla situazione dei relativi paesi e su quello che si è scelto di documentare.

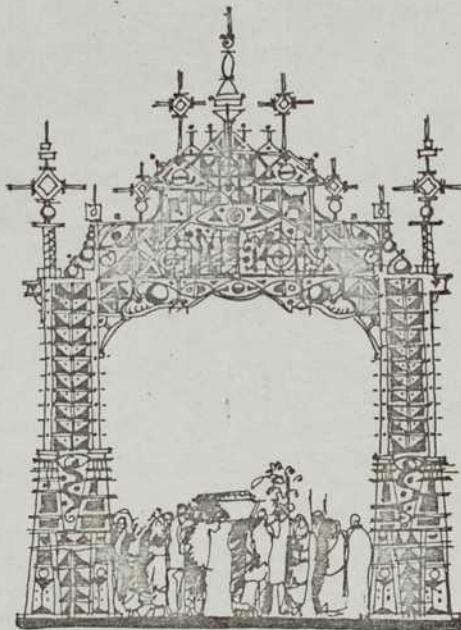
Le conclusioni in mostre come queste si possono tirare solo a mostra avvenuta e sono la cosa meno importante. Molto più importante è la quantità e la sistemazione dell'informazione.

Biennale di Parigi - sezione architettura, alla ricerca dell'«urbanità» - saper fare la città, saper vivere la città

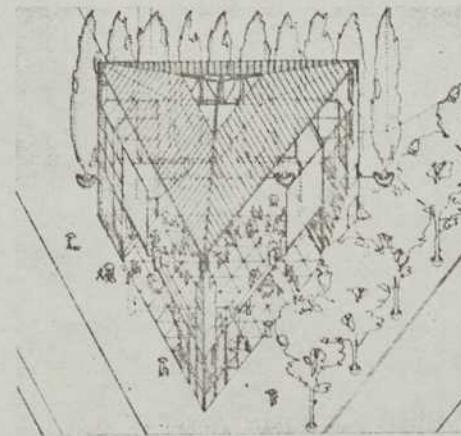
Fino al 1971 la Biennale di Parigi (fondata nel '59) accoglieva sia architetti che artisti. Gli architetti erano selezionati dagli stessi commissari ed esposti secondo gli stessi criteri degli artisti. Questo comportava un panorama eclettico, ridotto, ineguale e riguardante i temi più svariati. Con rare eccezioni gli architetti che più hanno avuto peso negli anni '60 non sono mai stati invitati alla Biennale. È del '72 la decisione drastica di escluderli del tutto.

La Biennale '80 ha aperto per la prima volta con una sezione dedicata all'architettura, sistemata nella galleria del Cci del Centre Pompidou e inaugurata una settimana dopo rispetto alle arti plastiche.

Gli architetti, tutti minori di quarant'anni (per l'arte gli anni sono trentacinque ma l'architettura evidentemente pre-



3



5

3, 4. Guillermo Arizcorreta-Truba, Macondo, progetto di un villaggio immaginario in Messico che racconta la sua fondazione attraverso una processione festiva confrontando il progresso e la tradizione, 1978.

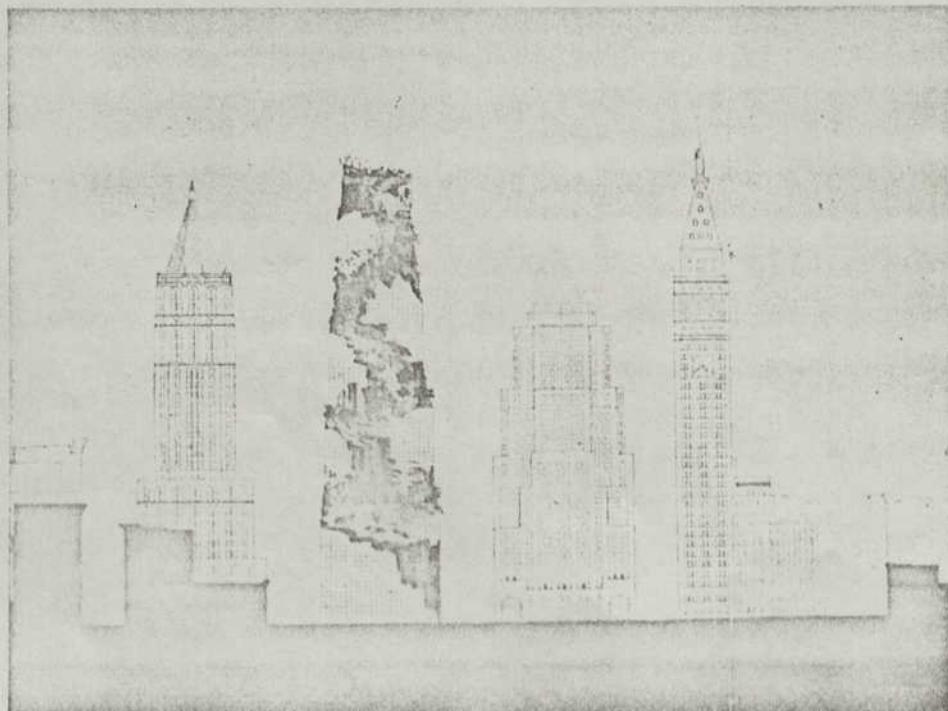
5. Dietrich Bangert, Bernd Jansen, Stefan Scholz e Axel Shultes, padiglione per una piazza al centro di Berlino, 1980.

6, 7. Roger Ferri, progetto di un grattacielo vegetale per Madison Square Garden a New York, 1979.

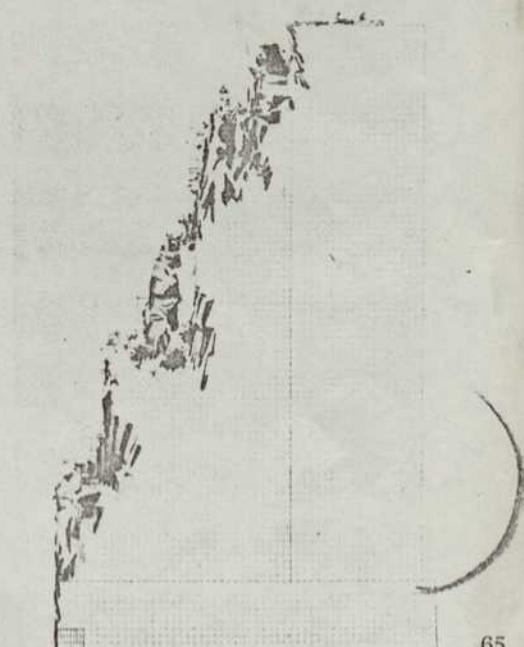
vede tempi di studio e di tirocinio più lunghi), sono stati selezionati da una commissione internazionale (composta da Luciana Miotto, Jean Dethier, Damien Hambye, Jean Nouvel) coordinata da François Barré, consigliere per l'architettura presso il delegato generale Georges Boudaille. I nomi degli architetti sono stati segnalati alla commissione da una serie di corrispondenti stranieri diversi da quelli per le arti plastiche, tranne che per alcuni paesi dove la commissione ha scelto direttamente. Corrispondenti per l'Italia Giancarlo De Carlo e Bruno Mantura (stranamente anche corrispondente per le arti plastiche).

Tema della mostra: l'Urbanità, così definita: «qualità di una organizzazione urbana che illustri l'identità di una città, la sua memoria, i suoi conflitti, i suoi cambiamenti. Qualità di uno spazio o di una architettura che esprimano e lascino esprimersi i progetti e i comportamenti dei diversi attori sociali. Qualità delle pratiche sociali che agiscono sullo spazio e sull'architettura». Hanno partecipato alla mostra centodieci tra gruppi di architetti e architetti.

B.R.



6



7